

Cala la qualità del lavoro. E il posto sicuro è un miraggio

Pagnoncelli (Ipsos): «Rischi sociali a Bergamo dove l'occupazione è l'identità di un uomo»
Venerdì e sabato il convegno promosso dalla Diocesi

SUSSANNA PESENTI

La discussione di due giorni sul lavoro che cambia e ci cambia, il convegno organizzato dalla Diocesi venerdì 10 e sabato 11 giugno al Centro congressi Giovanni XXIII e in altri luoghi della città, ha come base statistica e quantitativa l'analisi su dati Istat 2004-2010 realizzata dall'Ipsos di Nando Pagnoncelli, che fotografa la situazione della provincia di Bergamo in materia di occupazione, disoccupazione, inattività e imprese.

«Le conclusioni - spiega Pagnoncelli - non sono catastrofiche dal punto di vista quantitativo, tuttavia c'è un indebolimento che non può essere sottovalutato nei suoi risvolti sociali, oltre che economici. Infatti, proprio perché il lavoro è così tanta parte dell'identità bergamasca, l'abbassamento di un tenore di vita conquistato in poche generazioni, potrebbe portare a un senso di sconfitta con riflessi sulla tenuta individuale, ma anche familiare e sociale. Inoltre, la minor sicurezza di

ruolo potrebbe provocare punte di criticità con gli immigrati». Elementi di riflessione sono la diminuzione dei redditi collegata alla passaggio in cassa integrazione di molti capifamiglia e a volte di entrambi i genitori-lavoratori; l'esito della cassa integrazione non sempre felice, il perdurare del carico economico sui genitori perché i figli in età da lavoro al massimo provvedono a sé parzialmente con occupazioni instabili, la tendenza ad abbassare il salario d'ingresso dei giovani (i diplomati vengono assunti come operai specializzati, i qualificati come operai generici, i laureati come stagisti). Nel numero delle imprese che nascono vanno conteggiate anche le partite Iva forzose, collegate all'affidamento di progetti al posto di contratti di assunzione. Nel complesso, quindi, oltre alla quantità di lavoro disponibile è peggiorata la qualità del lavoro offerto sul mercato provinciale.

Gli occupati

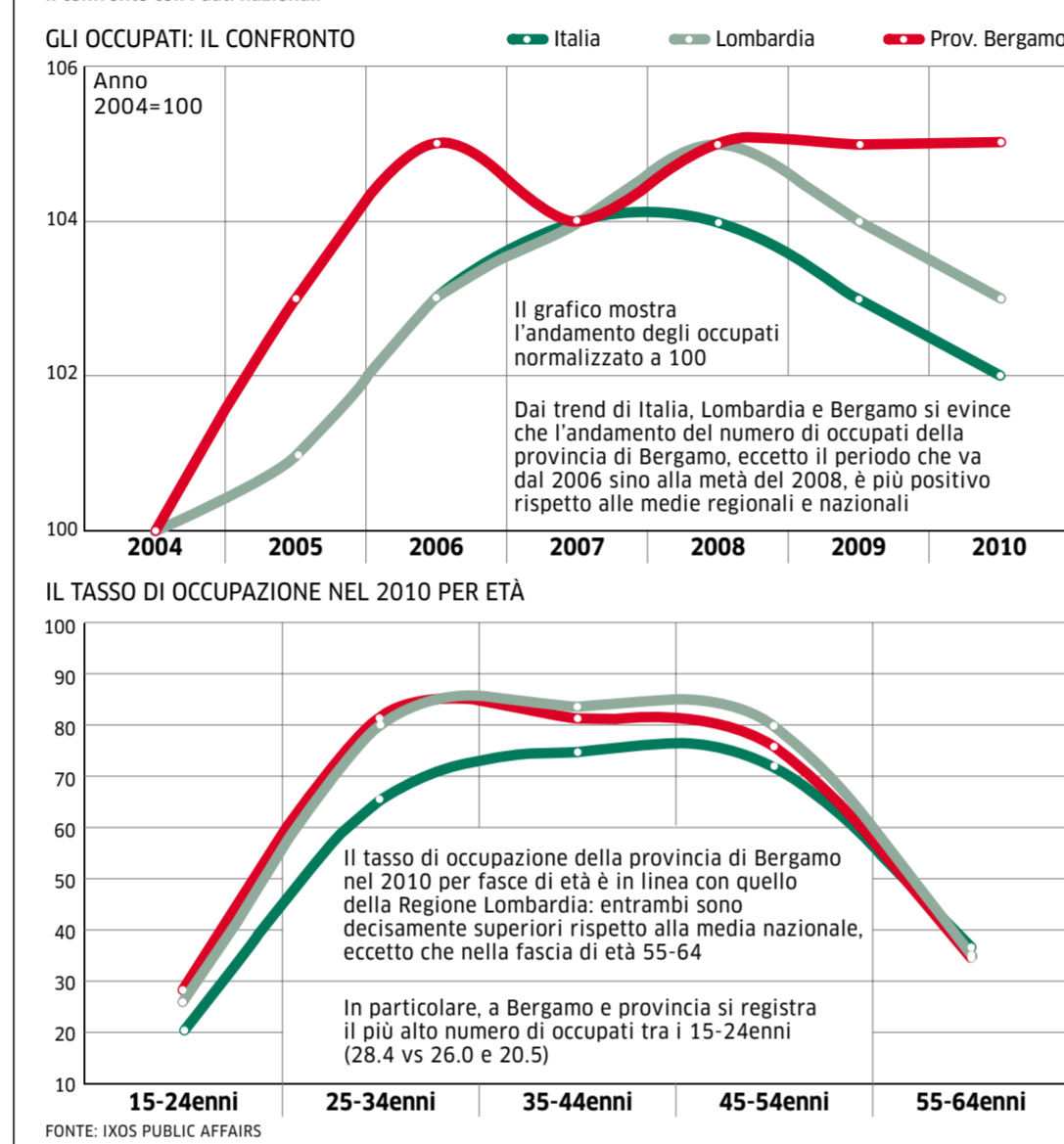
Il numero di occupati nel 2004

era di 444.870 unità mentre nel 2010 ci si attesta a 468.224. L'andamento complessivo mostra un trend a terrazze, con un picco nel 2006 e un altro nel 2008 seguito da fasi di assestamento. La crescita è stata del 5,3%, con circa 100.000 unità di vantaggio a favore dei maschi rispetto alle femmine. Il tasso maschile di occupazione è tre volte la media lombarda e 6 quella nazionale. Tuttavia la crisi, a lungo arginata, si manifesta non solo con una contrazione nei settori industriali, ma anche con un alto numero di microimprese che saltano.

Allarme giovani
Lavora il 28,4% dei giovani fino a 24 anni, l'81% dei trentenni, quasi l'84% dei quarantenni, quasi l'80% dei cinquantenni e il 36,6% dei sessantenni. Nel 2004 i 15-24enni al lavoro erano il 46,8%; è qui il primo vero punto critico della situazione bergamasca: significa che sono a spasso i neodiplomati e i qualificati. La disoccupazione giovanile, che è attualmente la pia-

Il lavoro a Bergamo

Il confronto con i dati nazionali



ga del nostro paese (27,8%, ma con il 29,4% per le ragazze e il 26,8% per i ragazzi) per Bergamo si abbassa all'11,6% per i maschi e al 12,2% per le femmine. Il tasso di disoccupazione complessiva è del 3,7 con un 3,4 riferito alla popolazione maschile e un 4,2 a quella femminile.

L'esercito degli inattivi

Più preoccupante è il tasso di inattività, cioè il rapporto fra popolazione non attiva e popolazione in età lavorativa, che è del 33,7%, superiore alla media lombarda del 31%. La differenza è tutta a carico delle donne: il tasso di inattività delle bergamasche è del 46,1 contro il 40,3 della Lombardia. Questo può esse-



Il programma del 10 e 11 giugno Ultimi giorni per iscriversi al convegno diocesano sul lavoro

È ancora possibile iscriversi al convegno ecclesiale in programma per il 10 e 11 giugno dal titolo «Lavoro e sviluppo umano: il lavoro ci cambia» promosso dalla diocesi di Bergamo. Venerdì 10 sono previste tre sessioni dedicate ad approfondimenti: lavoro, comunità ed educazione; lavoro e parti sociali; lavoro, giovani e famiglia.

Ogni sessione è guidata da un docente universitario che introduce il tema e tre relatori che offrono spunti di riflessione quantitativa e qualitativa sui vari aspetti legati al mondo occupazionale. Segue, dopo una pausa per la cena, una tavola rotonda con alcuni dei principali attori del territorio sempre di carattere tematico. Saranno anche pre-

sentati i risultati di alcuni focus group realizzati dall'Istituto Toniolo dell'Università degli studi di Bergamo. Per conoscere il programma completo basta collegarsi al sito Internet del Centro Congressi.

I lavori avranno inizio intorno alle 17 e si chiuderanno alle 22 nelle sedi della Casa del Giovane e del Centro Congressi. L'11 giugno, a par-

tire dalle 8,30, il vescovo Francesco Beschi chiuderà i lavori in Seminario dopo le relazioni riassuntive dei laboratori dei gruppi prima. Previsti anche gli interventi del rettore Stefano Paleari e del delegato vescovile monsignor Lino Casati. Per le iscrizioni basta seguire le indicazioni del sito www.conferenzecclesiale.it.

Un padre licenziato a 61 anni Alla figlia: interrompi gli studi

Con la perdita del lavoro anche quella di un futuro per la famiglia
Un immigrato: se uno non ha un'occupazione, è un uomo a metà

UN'IMPIEGATA

A 50 anni marito disoccupato e per il figlio solo lavori saltuari

«Ho un figlio di 24 anni che non ha un lavoro, solo occupazioni saltuarie, e mio marito invece ha 50 anni ed è in cassa integrazione a zero ore con la prospettiva di non rientrare in azienda perché presto chiuderà. Io ho un lavoro di ufficio ma la nostra vita è cambiata. La famiglia è ferma: non possiamo fare programmi di nessun genere, tutto è condizionato dal fattore economico. Ogni imprevisto dietro l'angolo è difficile da affrontare, anche la rottura della lavatrice. Lavori tutta una vita, come mio marito, e poi quando si avvicina la pensione, sai che non ci puoi andare. Si vive di mese in mese, non hai più una base ferma, concreta. E anche mio figlio non ha possibilità di fare progetti con tutte queste tipologie di contratti saltuari: altro che fare una famiglia»



Uno straniero ai colloqui di lavoro

adattarsi, di accettare tutto pur di salvarsi la pelle. Mi chiedo che messaggio educativo stiamo dando a questi giovani. Non riesco a non pensare a un padre di 61 anni, una vita nello stesso posto di lavoro, rimasto senza occupazione per la crisi. A un certo punto ha dovuto dire alla figlia che basta, non c'erano più i soldi per mantenerla agli studi, non aveva le finanze per il suo futuro. Penso alla difficoltà di questo padre, alla sua difficoltà di uomo nel dire che i soldi non ci sono».

L'IMMIGRATO

Lavoro umile ma posso sentire al telefono mia figlia in Costa d'Avorio

«Vengo dalla Costa d'Avorio: ho vissuto per un certo periodo al Patronato e intanto ho trovato un lavoro prima per due mesi, poi per sei mesi, poi per un anno e infine assunto da una cooperativa. La mia famiglia, moglie e una bimba di tre anni, sono rimasti in Africa: da gennaio il mio Paese è colpito da una guerra feroce. L'abitazione di mia madre è stata bruciata. Sono riuscito a trasferirmi in un altro appartamento più sicuro e più costoso. Meno male che ho un lavoro: come avrei fatto? Come mi sarei sentito? Oggi ho una casa in affitto, posso comprare e cucinare il mio cibo. Quando non hai niente, quando hai paura di non sentire più tua figlia, accetti qualsiasi posto. Non ti interessa se è umile, se ti pagano poco. Un uomo senza lavoro è un uomo a metà».

(A CURA DI ELENA CATALFAMO)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Grazie incontro e mostra su San Escrivà «La professione occasione di santità»

Il lavoro e la quotidianità come luoghi per realizzare una condizione di santità: l'attualità del pensiero di San Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, è stata al centro dell'incontro con Cesare Cavallari, direttore della rivista Studi cattolici, organizzato al teatro della parrocchia delle Grazie.

Al centro l'uomo

L'incontro si è tenuto in occasione dell'inaugurazione della

mostra fotografica sulla vita del fondatore dell'Opus Dei, allestita nell'atrio del teatro, aperta sino a domenica dalle 10 alle 19: la mostra è stata organizzata dall'Associazione Bergamo per la cultura, guidata da Vittorio Gandolfi, con la collaborazione del Centro culturale delle Grazie. La serata si è aperta con gli interventi del parroco monsignor Valentino Ottolini e del presidente Gandolfi che hanno sottolineato l'importanza del-



L'inaugurazione della mostra su San Escrivà e il lavoro FOTO BEDOLIS

l'iniziativa anche alla luce del convegno ecclesiale sul lavoro in programma venerdì e sabato. Cavallari, richiamando l' insegnamento del fondatore dell'Opus Dei, ha sottolineato la necessità di «raccolgere la sfida della santità; ciò significa impegnarsi per la carità e per gli altri senza perdere di vista l'ideale di perfezione che è accessibile a tutti tramite il lavoro».

«Santificare il lavoro»

«Per San Josemaria Escrivà la quotidianità diventa il luogo d'incontro con Dio», continua Cavallari: per il cristiano, ha proseguito «la riflessione sul lavoro non deve perdere di vista il fine della santità; al centro del lavoro ci deve essere l'uomo che realizza se stesso nel segno del-

la ricerca del bene comune». Cavallari ha ricordato il pensiero di San Josemaria Escrivà: occorre santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare gli altri con il lavoro. «Ciò significa - ha rimarcato Cavallari - svolgere il bene il proprio lavoro, fare in modo che questo sia luogo d'incontro con Dio e viverlo come occasione di testimonianza e di autorealizzazione della persona».

All'incontro è intervenuto anche don Francesco Poli, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, che ha sottolineato «la necessità di un impegno dei cristiani per raccogliere la sfida di una testimonianza di fede e di santità in una società complessa e in crisi». ■ G. Ra.

In anteprima

I dati e le testimonianze in un video di Bergamo Tv

Aprirà le tre sessioni parallele del convegno ecclesiale sul lavoro in programma per venerdì 10 un video realizzato da Bergamo Tv sul lavoro in Bergamasca. Un documentario che raccoglie una parte di dati per tracciare un profilo quantitativo del fenomeno sul territorio frutto della ricerca di Nando Pagnoncelli e una parte di testimonianze raccolte tra donne, mamme, cassaintegrati e stranieri che si rac-

UNA GIOVANE DONNA

Rientrata dalla maternità nessuna considerazione

«Il lavoro per me è sempre stato uno strumento di realizzazione personale, il mio modo di contribuire allo sviluppo del mondo che lascio per chi viene dopo di me. La Costituzione Italiana sostiene che vada favorita la procreazione ma questo rimane solo scritto sulla carta,

non c'è da parte delle aziende un reale tentativo di realizzarla. È ancora difficilissimo per una donna conciliare i tempi di lavoro e quelli per la famiglia: non siamo aiutati in questo. Siamo solo e sempre di corsa. Nei luoghi di lavoro la maternità è sempre un fattore penalizzante per le donne che pure hanno raggiunto un grado di professionalità e qualificazione pari agli uomini. Un momento molto critico per esempio che non si considera mai è il rientro dalla maternità dopo un anno in cui ci si è occupate di altro, adattate a tempi differenti, si è perso il contatto con la professione e non c'è nessuna forma di considerazione per questo

questo cambiamento avvenuto».

IL SINDACALISTA
Diciamo ai giovani un posto a qualsiasi condizione: ingiusto

«Sono stati colpiti dalla crisi economica soprattutto i lavoratori senza qualifica e i giovani che spesso sono costretti ad accettare contratti direi indecorosi. I nostri genitori ci educavano a un lavoro dignitoso mentre i padri e le madri oggi indicano, per necessità, ai loro ragazzi di

«Io precaria con master Otto contratti in 5 anni»

Rientra tra i «precari altamente qualificati». Così si definisce Francesca, trentenne bergamasca, e come darle torto. Una laurea in Scienze politiche, un Master in Politiche pubbliche, uno stage e poi una serie di contratti - nove in cinque anni - prima presso una stessa amministrazione pubblica e poi dividendosi tra vari enti locali. Precaria per otto anni eppure inviata a rappresentare le amministrazioni ad eventi internazionali o sui tavoli del territorio con parti sociali e imprenditori. Mai neppure un contratto a tempo determinato, sempre prestazioni occasionali e contratti da co.co.co. Identica situazione per suo marito, prima dottorando e poi assegnista di ricerca in università, conscio dei tagli agli atenei e dei tempi non certo rosei per aspirare nel nostro Paese alla ricerca.

Dopo cinque anni di matrimonio però hanno deciso di non continuare ad aspettare e oggi Francesca aspetta una bimba anche se le domande aperte sono



Per le donne difficile trovare lavoro

tante. «Possiamo contare sulle nostre famiglie che ci hanno sempre sostenuto - racconta - in questo ci sentiamo molto fortunati. Ma a volte penso: io potrò fare lo stesso con mia figlia? E se i miei genitori avessero bisogno? Io purtroppo non posso aiutarli. Ogni tanto mi sembra che la nostra generazione ha perso il turno, non ci hanno concesso di essere attori del cambiamento nel nostro Paese relegandoci al ruolo di precari».

Più volte Francesca e suo marito hanno avuto occasioni di emigrare all'estero ma hanno deciso di restare. «Per noi avere un figlio e restare nel nostro Paese è stata una scelta dalla forte motivazione anche civile e sociale». ■ El. Cat.

INCONTRI DEL VENERDI' CON IL MEDICO SPECIALISTA

terme di trescore

nel pomeriggio presso l'Info-Point di Bergamo-Via S.Orsola,11

10 GIUGNO

Medicina Estetica Termale:

tante soluzioni per un corpo tonico e scolpito

L'ingresso è gratuito ma - dato il limitato numero di posti disponibili - su prenotazione, telefonando allo 035.42.55.511